

Petrolio, scontro sul prezzo

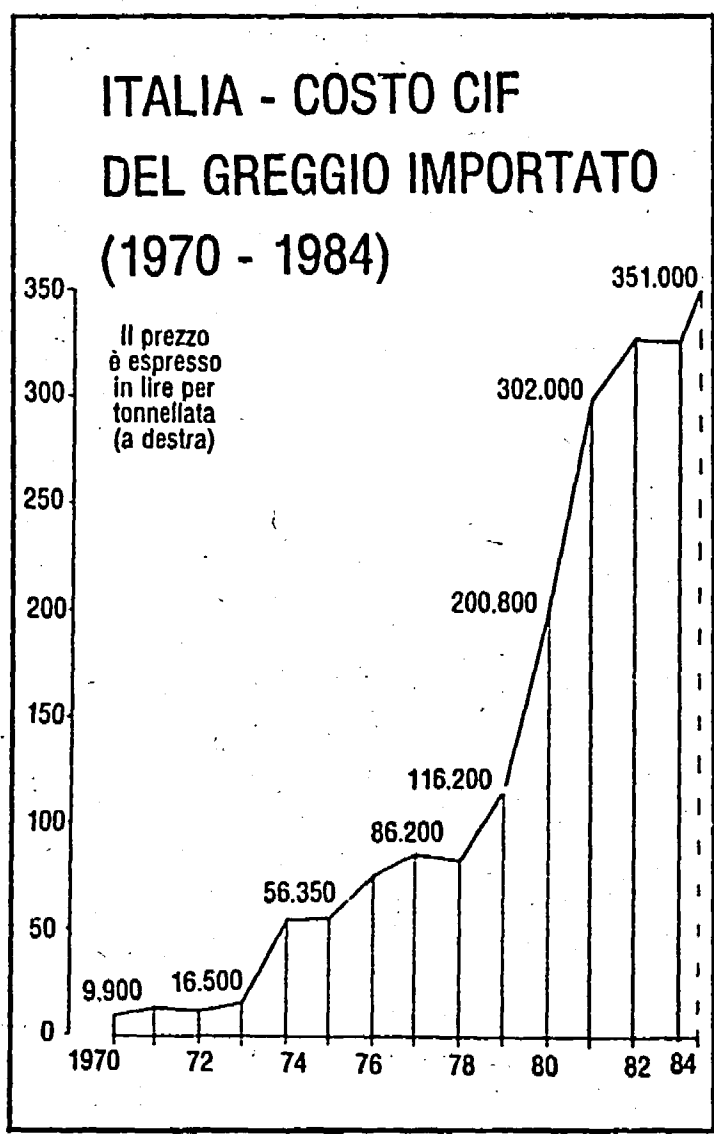
L'Arabia Saudita pronta a dimezzare l'export pur di tornare a 29 dollari

La strana «sorpresa» dello sceicco Zaki Yamani per i ribassi decisi da Nigeria, Inghilterra e Norvegia - Incertezza fino al 29. Il contrasto di interessi attraversa tanto i paesi industrializzati che quelli aderenti all'OPEC, in particolare gli arabi

ROMA — La riduzione del prezzo all'origine del petrolio, 2 dollari da parte della Nigeria, 1,35 da parte degli inglesi ed 1,25 da parte della Norvegia, ha fatto dire al ministro del petrolio dell'Arabia Saudita Zaki Yamani: «Sono stato preso alla sprovvista, come d'altronde molti dirigenti del settore e forse alcuni membri dell'Organizzazione dei paesi esportatori, dalla decisione norvegese a britannica di ridurre il prezzo del loro greggio». Yamani non nomina la Nigeria, uno dei 13 paesi membri dell'OPEC, però la sua dichiarazione va vista sotto un altro profilo.

È vero, a scatenare le reazioni ufficiali pare sia stato il ribasso a 26 dollari — 3,4 dollari meno del listino ufficiale — dei prezzi sul mercato libero, il cosiddetto mercato «spot» (local) del greggio. Però gli inglesi ed altri paesi esportatori praticano sconti più o meno occulti da mesi. Inoltre la causa risale al fatto che una previsione dello stesso Yamani, accettata dall'OPEC nel giugno scorso, non si è verificata: la richiesta di petrolio dei 13 paesi OPEC doveva salire a 16,5 milioni di barili-giorno ed invece pare sia appena a 17 milioni.

Resta da capire perché Yamani, rappresentante del maggior esportatore mondiale, definisca la riduzione



del prezzo, ha chiesto insistentemente che gli fosse concesso di aumentare la propria quota di petrolio. Con un deficit di oltre dieci miliardi di dollari i nigeriani lottano per potersi pagare l'importazione di alimentari essenziali e di parti di ricambio per le macchine. Le loro esigenze vitali non sono state tenute in alcun conto dall'Arabia Saudita. La Nigeria non è stata socorsa finanziariamente, non si è vista riconoscere la dipendenza strettissima della sua economia dal petrolio.

Se i sauditi diventano prodighi oggi sarà una bella scoperta. E tuttavia anche in tal caso resteranno forti dubbi sulla riuscita della manovra.

Il calo dei prezzi del petrolio ha cause precise: 1) il basso livello di attività dell'industria e la stagnazione dei redditi nei principali paesi industrializzati; gli Stati Uniti registrano una discesa del ritmo di sviluppo al 2,6%, cioè a livello europeo; 2) offrono petrolio paesi non aderenti al cartello i quali puntano più sull'incremento delle vendite, quindi sulla quantità venduta, che sulla redditività. Il prezzo più alto: basta ricordare Malaysia, Egitto, Perù, Cina, Congo (ma altri paesi, come l'Unione Sovietica e il Messico, non possono scendere sotto certi livelli di esportazione); 3) i risparmi

In Liguria si avvia una nuova vertenza: dopo i «salvataggi» maggiore innovazione

L'assemblea della CGIL regionale - I risultati ottenuti con la grande mobilitazione contro i «tagli» - I fronti dell'iniziativa

Dalla nostra redazione GENOVA — Un anno fa in Liguria, sul fronte produttivo e occupazionale, eravamo alle cannonate: erano quelle annunciate dal cosiddetto «salvataggio» dell'IRI-Alcantara, puntate contro i principali centri strategici dell'industria, l'Alcantara, l'Alcantara, l'Alcantara. Anzi il terreno dell'innovazione è quello su cui concentrare il contrattacco.

Da un punto di vista generale, il ragionamento che oggi sviluppa la CGIL ligure, riallacciandosi alla comune elaborazione unitaria con CISL e UIL che aveva sostenuto la grande mobilitazione dell'autunno scorso contro i «tagli», insiste sull'esigenza di attuare l'innovazione in termini di strategie e di strumenti industriali integrati, con una ricaduta tonificante quindi su tutto il sistema industriale. Nello specifico la CGIL ha individuato una serie di punti precisi, da confrontare nel dibattito con tutti i lavoratori e con le altre componenti sindacali, facendone oggetto di un chiaro «percorso negoziale», come recita il sindacato.

I punti riguardano sia il consolidamento dei risultati prima ricordati — tra l'altro i recenti accordi IRI-ENI, uniti alle nuove dichiarazioni del vertice Finmare sulla necessità di espandere la flotta, aprono nuove possibilità per l'Italcantiere di Sestri — che una

maggiore connessione con le aree di crisi a Savona e la Spezia.

Gli interlocutori che il sindacato ha individuato sono a diversi livelli: l'IRI e il governo, naturalmente, ma anche la Regione e gli enti locali (è urgente a questo punto — dice la CGIL — una politica per le aree da mettere al servizio di nuove attività ad alto contenuto tecnologico) e l'imprenditoria privata. Da quest'ultimo punto di vista — avverte il sindacato — non bisogna guardare solo ai «genovesi», che non brillano certo per iniziativa, ma anche ai nuovi imprenditori che guardano alla Liguria: il gruppo «bresciano» che entra all'Alcantara, la Fiat che si interessa all'Ote Melara e all'Ansaldo, per fare solo due esempi.

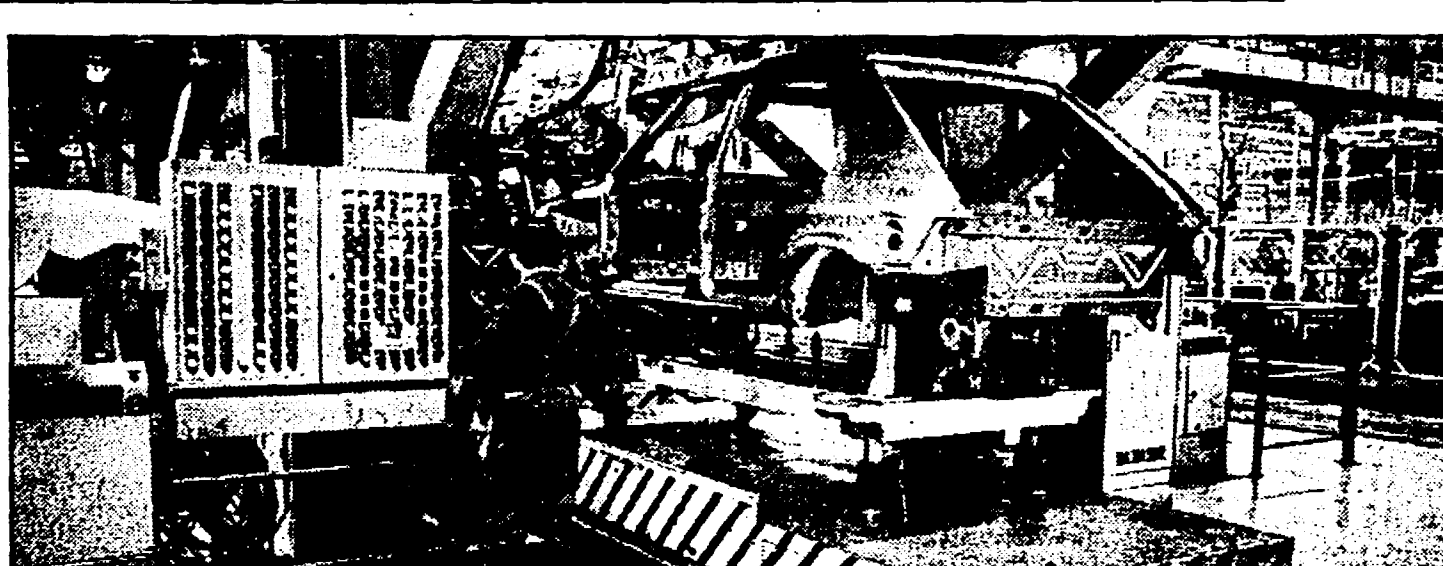
Abbiamo accettato anche i ridimensionamenti pesanti — conclude Sartori — e l'occupazione rimane l'aspetto più preoccupante. Ma la situazione è in movimento. Si conferma il nostro giudizio sulla Liguria come banco di prova nazionale per la strategia dell'industria pubblica, senza alcun elemento di contrapposizione con altre aree geografiche.

Alberto Leiss

Torna drammatica la crisi di mercato della casa torinese

Cinquantamila sospensioni in novembre alla Fiat-auto

Interessati quasi tutti gli stabilimenti - Prospettive oscure per tutto l'anno



Dalla nostra redazione TORINO — È una stangata di cassa integrazione, una delle più pesanti nella storia della FIAT-Auto. Gli operai sospesi dal lavoro saranno quasi cinquantamila nella prima settimana di novembre. Torneranno al lavoro nella seconda settimana, ma per poco, perché alla fine di novembre si contreranno di nuovo 43 mila lavoratori lasciati a casa.

Nella prima settimana di dicembre gli operai in cassa integrazione scenderanno a poco meno di ventimila, ma già si prevede un «ponte» con cassa integrazione che si estenda fino a fine gennaio tra le festività di fine anno.

Secondo il calendario che la FIAT ha comunicato l'altro ieri alla FILM, la cassa integrazione coprirà praticamente tutti gli stabilimenti, tutti i modelli di Auto. Ci so-

no operai che in novembre lavoreranno una settimana o poco più, come i 7.500 di Rivalta addetti al montaggio della «Uno» e della «Ritmo», mille di Mirafiori che lavoreranno in «Ritmo» e la «Regata», 1.300 di Termini Imerese che costruiscono la «Panda», oltre migliaia di operai di Mirafiori, Rivalta, Termini che lavorano alle presse o in meccanica. La perdita salariale è di 1.170.000 lire, quella dei 4.500 lavoratori non sarà trascurabile, perché essi riceveranno solo la cassa integrazione ordinaria.

Un po' meno sfortunati saranno gli operai di Mirafiori che fanno la «Uno» (cassa integrazione solo nella prima parte di novembre), i 4.500 della Lancia di Chivasso che fanno «Delta» e «Prisma» (sospesi dal 26 novembre all'8 dicembre), i 1.500

dell'Autobianchi di Desio che monteranno la «Panda» (sospesi nell'ultima settimana di novembre).

I motivi addotti dalla FIAT sono allarmanti: una flessione sensibile delle vendite su tutti i mercati. Gli stessi dirigenti aziendali che la scorsa primavera ingigantivano ai primi sintomi di ripresa, ora ammettono che difficilmente riusciranno a chiudere il 1984 con gli stessi livelli produttivi del 1983, vale a dire 1.170.000 vetture, quota sulla quale la FIAT-Auto si è basata ormai da quattro anni.

E i primi commenti a caldo degli stessi responsabili della FIAT sono sconsigliati. L'espulsione delle fabbriche di 30 mila cassintegrati a zero ore, (23 mila nell'ottobre '80 e gli altri in seguito), l'eliminazione di 55 mila posti di lavoro (anche con dimissioni incentivate e pen-

Dai sindacati risposte diverse all'Intersind

ROMA — All'Intersind che ieri l'altro ha lanciato la proposta di avviare almeno il confronto tecnico sulla riforma del salario e della contrattazione, i sindacati hanno risposto con tre voci diverse: netta l'opposizione della CISL, di insufficienza è il giudizio della CGIL, e di disponibilità il pronunciamiento della UIL.

Per Giacomo Millette, segretario della CGIL, la proposta è «elastica rispetto ai problemi veri». L'Intersind è invitata a non trincerarsi dietro i costi di altri, cioè a quel 7% di ricondurre nel 1985 il costo del lavoro che per la Confindustria è diventato un assillo a prescindere dalle dinamiche effettive delle politiche e dei processi economici, bensì a proporsi sul merito delle questioni, a partire dalla nostra problematica fiscale. Perché — ha sostenuto Millette — «i nodi non sono tecnici ma di merito».

Il punto di partenza della replica di Mario Colombo, della CISL, appare lo stesso: «Le politiche salariali e contrattuali non si risolvono su basi tecniche, ma sono il frutto di opzioni e scelte di natura più squisitamente politica, sociale ed economica. Ma l'approdo sembra diverso. Colombo, infatti, ha così chiuso la porta: «I contratti, la lotta all'inflazione e alla disoccupazione non sono un «fatto tecnico» che può arrivare a sintesi sul piano delle buone intenzioni».

Per Giorgio Liverani, della UIL, invece ogni atto di buona volontà va valutato con una sostanziale garanzia di così chiuso la porta: «I contratti, la lotta all'inflazione e alla disoccupazione non sono un «fatto tecnico» che può arrivare a sintesi sul piano delle buone intenzioni».

Proprio il caso dell'Ansaldo è stato il fulcro del dibattito. Il sindacato di Sestri, che è stato il primo a scendere in campo, ha risposto con un «no» categorico. «L'Ansaldo è un caso di crisi, non di ristrutturazione», ha detto il segretario. «L'Ansaldo è un caso di crisi, non di ristrutturazione», ha detto il segretario.

La Borsa

Malinconico ottobre per i valori assicurativi

MILANO — La Borsa ha già avviato il ciclo di novembre e sembra con una disposizione non molto diversa da quella sostanzialmente abulica manifestata durante il precedente mese. Si dice che il mercato sia pieno di potenzialità che non si esprimono causa soprattutto l'incertezza del quadro politico che fa temere crisi ad ogni passo. Ci sono sprazzi su questo o quel titolo, domina però la discontinuità e una media di scambi sacrificata. La conclusione ufficiale del maxi aumento di capitale della Fiat (675 miliardi solo a pagamento) per quanto riguarda i diritti di opzione, ha certo tolto dal mercato un peso imbarazzante, né sarebbero motivi di preoccupazione le nuove ricapitalizzazioni per cifre ingenti che si sono

Brevi

Tutti gli sconti FS più cari del 10% nel 1985
ROMA — Nella legge finanziaria è prevista questa erudizione della riduzione ferroviaria: così gli statali passeranno dal 30 al 20%, i mitici dal 40 al 30%, le associazioni di città dal 20 al 10%. I giornalisti, gli introcacci quest'anno, scanderanno del 63 al 53% di sconto.

Martedì la delibera che «liquida» la CASMEZ
ROMA — La delibera deve contenere l'entità dei finanziamenti, per onorare gli impegni di spesa e, quindi, per consentire la chiusura amministrativa della «Cassa di liquidazione» della Casmez. Il ministro delle Partecipazioni Statali ha liquidato e si è nuovo disegno di legge per l'intervento straordinario.

Da lunedì aumentano i prezzi dei combustibili
ROMA — Tre o quattro lire al chilo di aumento, secondo le quotazioni. Ecco i nuovi prezzi: per l'olio combustibile ATZ (Alto contenuto di zolfo), si passerà dalle attuali 440 a 444 lire; per l'olio combustibile BTZ (basso contenuto di zolfo) da 484 a 488 lire; per l'olio combustibile fluido da 574 a 577 lire.

Accordo per il porto di Trieste
TRIESTE — Da ieri l'attività è ripresa con regolarità. Anche oggi, per recuperare le conseguenze del blocco, si lavorerà.

Ancora aumenti per il prezzo del latte
ROMA — Nella provincia nelle quali il prezzo è fermo dal dicembre dell'anno scorso, il CNP ha autorizzato aumenti.

I ferrovieri FISAFS scioperano domenica 28
ROMA — Uno sciopero generale è stato proclamato per il contratto, le ferrovie. Si svolgerà in tutta Italia — dalle ore 21 di domenica alla stessa ora di lunedì 29 ottobre.

Nardò, bloccata la «pista di collaudo» Fiat
NARDÒ (Lecce) — Più di cento lavoratori che collaudano pneumatici, automezzi e veicoli industriali per la Fiat a poche altre case italiane a trovarsi sono in lotta da due settimane per rivendicare condizioni di maggiore sicurezza. La pista, che è gestita dalla SASN di Nardò (in realtà è proprietà Fiat), è diventata un vero e proprio anello della morte, dove hanno perso la vita 6 persone in 8 anni. Gli ultimi incidenti, del resto, sono a più di due settimane fa, quando i lavoratori, stanchi di aspettare iniziative dall'azienda, hanno incrociato le braccia. Chiedono un pronto intervento e mezzi di trasporto, oltre ad un'indagine approfondita sulla struttura.

QUOTAZIONI DEI TITOLI FRA I PIÙ SCAMBIATI

Titoli	Venerdì 12/10	Venerdì 19/10	Variazioni in lire
Fiat	1.720	1.712	- 8
Rinascente	461	458	- 3
Mediobanca	59.500	59.500	0
RAS	53.650	53.500	- 150
Italmobiliare	57.200	56.990	- 210
Generali	30.600	30.150	- 450
Montedison	1.174	1.178	+ 4
Olivetti	6.030	5.946	- 84
Pirelli SPA	1.745	1.752	+ 7
SNIA BPD	1.809	1.844	+ 35

Le quotazioni riguardano solo i titoli ordinari

Aumentano gli occupati senza lavoro al 10,1%

I dati dell'ISTAT confermano un andamento a zig zag della forza lavoro - Gli squilibri tra i sessi e tra aree territoriali

MILANO — Aumentano gli occupati, ma aumentano anche i disoccupati, la manodopera viene assorbita più rapidamente di quanto si pensava. Rispetto al primo trimestre dell'anno, nei mesi di aprile maggio e giugno crescono gli occupati e diminuiscono i disoccupati, 194.000 sono gli occupati in più, 83 mila i disoccupati in meno. Il saldo positivo è dovuto esclusivamente al settore terziario, che ha più assorbito il calo degli addetti dell'agricoltura e nell'industria.

Rispetto al secondo trimestre dell'83 il panorama cambia. Aumentano gli occupati, ma aumentano anche i disoccupati. Il tasso di attività (e cioè la percentuale degli occupati sulla popolazione attiva) passa dal 41 al 41,2 per cento; il tasso di disoccupazione (per cento in cerca di lavoro su forza lavoro) aumenta dal 9,7 per cento al 10,1 per cento. In cifre, la forza lavoro nel secondo trimestre dell'anno è di 23.233.000 unità, di cui 9.086.000 occupati e 2.337.000 disoccupati. Il tasso di attività è molto superiore per gli uomini rispetto alle donne. 14.103.000 sono gli uomini occupati e costituiscono il 55 per cento della popolazione attiva (contro il 55,1 per cento dello stesso periodo dell'83); 6.793.000 sono le donne occu-